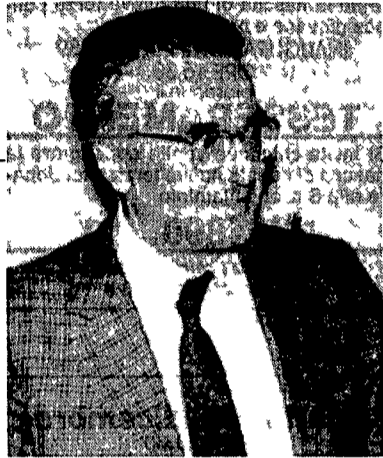


La giunta di Natale

La maggioranza decide di tacere sulle scelte Nicolini: «Avete paura che si discuta del prezzo pagato per rispettare la volontà di Craxi, Forlani e Andreotti» Carraro legge un compitino di circostanza

«Votiamo e zitti, i programmi dopo»

Parola d'ordine non parlare di Roma



«Gran trombatura» per «Nessuno»

Non s'è vissuto neanche un giorno da leoni Enrico Garaci il superavvocato della Dc il sindaco a parole ma non a fatti ora tornato dopo tante illusioni tenute coi denti ma poi bruciate a retto di Tor Vergata a docente di biochimica. Sarà uno degli ottanta consiglieri nell'aula di Giulio Cesare ieri cattivo artefice di sé ha fatto sfumare perfino la sua prima ed unica occasione da presidente del consiglio capitolino da consigliere anziano da gran regista di giochi di patti di votazioni. No Enrico Garaci non l'ha colta. Un po' assorto un po' frastornato forse anche un po' incredulo s'è lasciato andare in un ruolo anonimo. I capi gruppo l'hanno richiamato all'ordine più volte qualcuno l'ha scosso dai suoi pensieri altri l'hanno garbatamente deriso. «Scusi signor sindaco» l'avverbia Pannella «lei è stato il candidato alla gran trombatura. Garaci non si scompone incassa l'ultima beffa solido e allenato dal lungo scambietto del suo partito. Per l'ultima farsa non s'è smaltito, con portamento dimesso ha guardato per lo più dritto davanti a sé nascosto da occhiali abbaglianti per le luci della volta protetto dai funzionari che gli hanno suggerito uno stanco e dimesso copione. Piccoli movimenti con la testa a destra sinistra destra piccoli nervosismi con le mani sul bracciale sulle ginocchia spesso nascoste in tasca in meditazione poche volte a sorreggere il mento di un viso attento. Le accuse non l'hanno sconcertato. L'aria interrogativa è sopraggiunta con le parole di Carraro. «Nessuno ha ancora parlato di programmi? Qui si parla solo di procedure» Garaci si tocca la fronte e appunta lo sguardo interdetto.

Il manager è sindaco. All'ombra del «patto» guiderà il Campidoglio insieme ai «quattro». Franco Carraro è stato eletto con 43 voti. Ma tagliare il nastro non è stato facile. La seduta è iniziata a suon di regolamenti ed è continuata a colpi di scena. A sorpresa il quadripartito ha deciso di non spendere una parola sul nuovo arrivato Nicolini. «Avete paura che non intocchi la Patanna?» I verdi per protesta fuori dall'aula discutere dei programmi - dice Francesco Rutelli dei Verdi per Roma - altrimenti non parteciperemo al voto. Si munita la chance del sindaco di tregua Mammì invoca il voto immediato. «Gli elettori hanno votato 2 mesi fa vogliono sapere chi sarà il sindaco» dice mentre si appresta a conculcare l'autodistruzione della sua stessa proposta votando scheda bianca nella votazione per il primo cittadino. «Mammì mi meraviglia» commenta Renato Nicolini - si consegna al silenzio. L'aula è assordante presa d'assalto dai esercizi di portaborse e dalle claque dei vincitori. Mentre nel «reint» messo a loro disposizione i cronisti tentano di conquistare un palmo di posto nell'aula si consuma il colpo di scena. Il quadripartito sbanda quel richiamo al voto immediato coglie nel segno. «Fate presto» diventa la molla per gettare alle ortiche gli accordi presi nella conferenza dei capigruppo. Il socialista Bruno Marini il capogruppo dc Luciano Di Pietrantonio il socialdemocratico Roberto Costi cambiano idea. La «vortice» del silenzio li ha affascinati mentre non spendere una parola sul nuovo inquilino del Palazzo. «Stamattina abbiamo deciso ben altro» urla indignato

l'indipendente di sinistra Enzo Forcella e Nicolini tuona. «Stiamo assistendo ad una trovata furba. Questa improvvisa colpo di mano dice che avete paura temete che non suonino la Patanna. Avete paura che vi si naprano in mano i giochi di potere che venga alla luce il prezzo che il Psi sta pagando. Nel silenzio e nella vilta mora le ci volete far votare senza spendere una parola sul sindaco Vergogna». L'opposizione perde il voto liquido la querelle. «50» dicono che l'aula è seggio elettorale e non può parlare. «28» si oppongono.

La meta è più vicina il «patto» sta per stringersi. Uno per uno i consiglieri mettono le loro schede nelle urne tranne i verdi che per protesta abbandonano l'aula.

«Carraro 43 voti Reichlin 19 Ruspoli 4 Pannella 1 Schede bianche 2 nulle nessuna» Garaci tira le somme dei 69 votanti poi esce di scena. «Vi ringrazio» esordisce Carraro - questa elezione avviene a soli 6 giorni dalla nomina dei consiglieri. È un primo segnale importante. Snucciola a denti stretti le linee per la Roma del 2000. «Bozza scarna poteva evitare di leggerla» commenta Nicolini mentre Amendola non sa

discutere dei programmi - dice Francesco Rutelli dei Verdi per Roma - altrimenti non parteciperemo al voto. Si munita la chance del sindaco di tregua Mammì invoca il voto immediato. «Gli elettori hanno votato 2 mesi fa vogliono sapere chi sarà il sindaco» dice mentre si appresta a conculcare l'autodistruzione della sua stessa proposta votando scheda bianca nella votazione per il primo cittadino. «Mammì mi meraviglia» commenta Renato Nicolini - si consegna al silenzio. L'aula è assordante presa d'assalto dai esercizi di portaborse e dalle claque dei vincitori. Mentre nel «reint» messo a loro disposizione i cronisti tentano di conquistare un palmo di posto nell'aula si consuma il colpo di scena. Il quadripartito sbanda quel richiamo al voto immediato coglie nel segno. «Fate presto» diventa la molla per gettare alle ortiche gli accordi presi nella conferenza dei capigruppo. Il socialista Bruno Marini il capogruppo dc Luciano Di Pietrantonio il socialdemocratico Roberto Costi cambiano idea. La «vortice» del silenzio li ha affascinati mentre non spendere una parola sul nuovo inquilino del Palazzo. «Stamattina abbiamo deciso ben altro» urla indignato

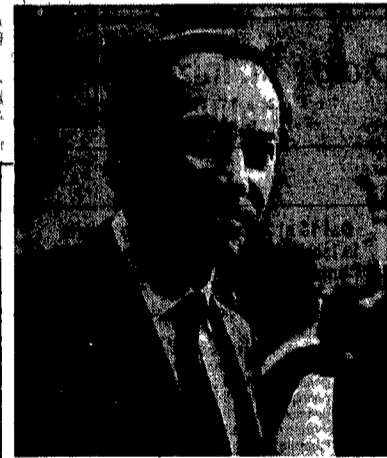
l'indipendente di sinistra Enzo Forcella e Nicolini tuona. «Stiamo assistendo ad una trovata furba. Questa improvvisa colpo di mano dice che avete paura temete che non suonino la Patanna. Avete paura che vi si naprano in mano i giochi di potere che venga alla luce il prezzo che il Psi sta pagando. Nel silenzio e nella vilta mora le ci volete far votare senza spendere una parola sul sindaco Vergogna». L'opposizione perde il voto liquido la querelle. «50» dicono che l'aula è seggio elettorale e non può parlare. «28» si oppongono.

La meta è più vicina il «patto» sta per stringersi. Uno per uno i consiglieri mettono le loro schede nelle urne tranne i verdi che per protesta abbandonano l'aula.

«Carraro 43 voti Reichlin 19 Ruspoli 4 Pannella 1 Schede bianche 2 nulle nessuna» Garaci tira le somme dei 69 votanti poi esce di scena. «Vi ringrazio» esordisce Carraro - questa elezione avviene a soli 6 giorni dalla nomina dei consiglieri. È un primo segnale importante. Snucciola a denti stretti le linee per la Roma del 2000. «Bozza scarna poteva evitare di leggerla» commenta Nicolini mentre Amendola non sa

I sindaci della capitale

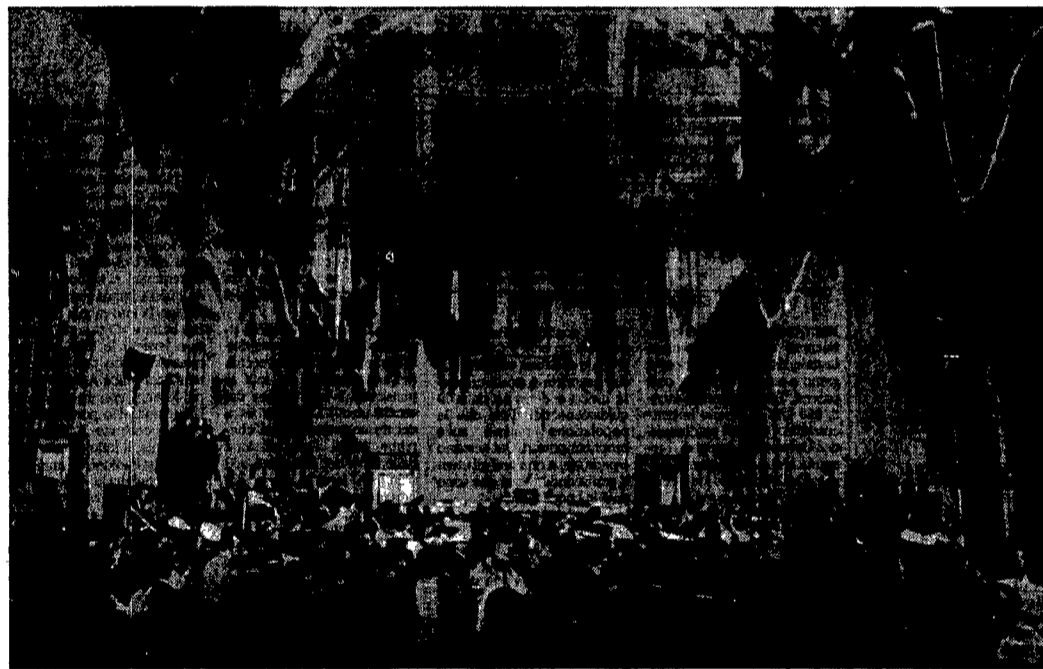
- Filippo Andrea Dorla Pamphili 10 giugno 1944-12 dicembre 1948
- Salvatore Rebecchini 12 dicembre 1946 - subito dimissionario
- Mario De Cesare commissario prefettizio dal 28 al 31 dicembre 1946 e commissario straordinario dal 1° gennaio 1947 al 4 novembre dello stesso anno
- Salvatore Rebecchini 5 novembre 1947 2 luglio 1952 rieletto il 3 conclude il mandato il 2 luglio 1956
- Umberto Tupini 2 luglio 1956-9 gennaio 1958
- Urbano Ciocchetti 9 gennaio 1958-19 dicembre 1960 successore di se stesso conclude il mandato il 11 luglio 1961
- Francesco Diana commissario prefettizio dal 11 al 13 luglio del 1961 e commissario straordinario dal 13 luglio per circa 1 anno
- Giulio Della Porta 17 luglio 1961-12 marzo 1964
- Amerigo Petrucchi 12 marzo 1964-20 luglio 1964 successore di se stesso si dimette il 14 novembre 1967
- Attilio Tabacchi assessore anziano 14 Novembre 21 dicembre 1967
- Rinaldo Santini 21 dicembre 1967-29 luglio 1968
- Clelio Darida 30 luglio 1968 aprile 1971 rieletto il 7 agosto dello stesso anno si dimette il 15 dicembre e lascia l'incarico il 5 marzo 1972
- Remo Fiorucci assessore anziano dal 6 al 16 marzo 1972
- Clelio Darida rieletto il 17 marzo 1972 e il 25 novembre 1974 si dimette il 5 maggio 1976
- Giovanni Starita assessore anziano dal 6 maggio al 9 agosto 1976
- Giulio Carlo Argan 9 agosto 1976-27 settembre 1979
- Luigi Petroselli 27 settembre 1979-16 settembre 1981, rieletto il 17 muore in carica il 7 ottobre 1981
- Pierluigi Severi assessore anziano dal 7 al 15 ottobre 1981
- Ugo Vetere eletto il 15 ottobre 1981 riconfermato nel mandato il 29 luglio 1982 Rieletto in agosto resta in carica fino al 30 luglio 1985
- Nicola Signorelli 31 luglio 1985-3 aprile 1987 Rieletto il 29 settembre 1987 dimissionario il 10 maggio 1988
- Pietro Giubilo 6 agosto 1988 Dimissionario il 29 marzo 1989
- Angelo Barbato commissario prefettizio dal 19 al 27 luglio, commissario straordinario dal 27 luglio
- Franco Carraro 18 dicembre 1989



Michellini furioso «Traditori»

Per Alberto Michelini quello di ieri non è stato il primo «cellone politico» preso dal suo partito. Votatissimo ad ogni elezione l'ex giornalista della Rai non è mai riuscito ad avere un solo incarico nel palazzo del Campidoglio nonostante sia eletto anche a Montecitorio e Strasburgo nell'aula di Giulio Cesare è sempre rimasto un semplice consigliere.

L'ultima vicenda è esemplare. Da settimane Giubilo e Sbardella promettevano perché accettasse l'incarico di vice di Carraro mollando contemporaneamente il seggio europeo. Un gioco ad incastro al suo posto sarebbe subentrato Bruno Lazzaro della maggioranza di Sbardella presidente del consiglio regionale e primo dei non eletti il 18 giugno scorso. E al posto di Lazzaro arrivava Raniero Benedetto. Tante correnti di contenta. La stessa richiesta gliela aveva non fatta nei giorni della sua candidatura al Comune. Allora aveva resistito ieri mattina invece ha inviato una missiva a Forlani e Giubilo per informarli di una lettera al presidente dell'europarlamento Baron Crespo dove da lui è dimissionario. Ma in una stanza del gruppo di Giubilo gli ha fatto sapere che era ormai troppo tardi. Lui si è rifiutato di andare in consiglio a votare per Carraro e ha definito «inaccettabile» il comportamento del suo partito. Come finirà? Qualche capo dc ha cercato di convincerlo lo stesso a dare le dimissioni promettendo un rimpasto tra pochi mesi. Ma lui si è invece sbrigliato a ritirate quelle già date bruciato dalla nuova esperienza. Per ora i suoi 76 mila voti restano «congegliati». È stato così con Signorelli così con Giubilo. E la stessa sorte gli è toccata con Carraro stavolta in compagnia di Garaci.



L'opposizione pronta al contrattacco «È una maggioranza scandalosa»

Quattro è un pezzetto Carraro eletto sindaco tra applausi scroscianti che mettono fine ad un travaglio durato mesi e la nuova giunta quadripartita comincia a muoversi tra oppositori doc e no. Il sindaco «Nathan» non c'è stato. I Verdi si sono allontanati dall'aula il Pci ha votato per Reichlin Pannella ha votato se stesso per non «creare confusione» nell'interpretazione del risultato. Che farà l'opposizione nelle prossime settimane?

«Abbiamo già fatto alcuni incontri per arrivare alla formulazione di un controprogramma delle opposizioni» dice Renato Nicolini capo gruppo comunista. Abbiamo chiesto un patto comune e mi riferisco soprattutto ai verdi. Puntiamo a concertare un'azione che metta alle strette questa maggioranza».

Un primo appuntamento mancato però l'elezione del sindaco il Pci ha ipotizzato prima un sindaco «libero» una proposta che non ha trovato sbocchi. Poi Nicolini ha avanzato la possibilità di una convergenza dei voti verdi e comunisti in una eventuale seconda votazione ma non si è

mette il programma al primo posto Loredana De Petris esclude un'opposizione comune e Rosa Filippini esclude persino di potersi schierare automaticamente contro la maggioranza. Per Montino consigliere comunista, il vero rischio è «la stasi fino alle elezioni amministrative del '90».

Stessa cautela anche per Francesco Rutelli che di fronte all'ipotesi di un «fronte» dell'opposizione aperto o verde rosso si trincerava dietro un vago «vedremo».

«Questa giunta ha le caratteristiche delle precedenti non nasce su un programma ma su accordi estranei all'aula del consiglio. Direi che le uniche occasioni programmatiche le abbiamo date noi» sostiene Loredana De Petris ex leader di Dp ed ora neo eletta con i verdi. «Ma non ci sarà un'opposizione «Nathan» noi la faremo sui nostri punti». Meno determinata ad assumere un ruolo antagonista Rosa Filippini. «Non sono d'accordo a definire un'opposizione. La nostra è una posizione di movimento che tende ad ottenere risultati concreti con fronteggiamenti sereni anche con la maggioranza. Questo ci impedisce di conseguenza di assumere automaticamente una condizione di opposizione». Su questa giunta la nostra valutazione ancora non c'è. Aspettiamo il programma. In somma si vedrà strada facendo ma certo non è uno spiraglio aperto ad un governo ombra variegato.

Scende nell'arena di Giulio Cesare subito Marco Pannella ci scende alle 18 in punto diventa in mezz'ora l'ago della bilancia di più s'infila tra la maggioranza accusa l'opposizione e manda all'aria i patti prestabiliti tra tutti. Al via ogni presentazione di candidati perciò i capitoli sui programmi, la discussione su Roma e il suo futuro. Via tutto ma il sindaco subito. È la legge dice e ridice Marco Pannella che vuole raggiungere in serata anche l'elezione della giunta. La maggioranza vacilla ci pensa acchiappa la palla e lo segue. L'opposizione tre non vince Pannella intanto mette in campo Pannella a tutto tondo. Fisco prestanza e voce e l'indice puntato. Lungo l'arco di un copione che non fa gnene ben conosciuto e pluri-spermentato. Altrove recita la sua sacrosanta giaculatoria sulle illegalità. Agita la toga del grande accusatore non promette giura denunce ai consiglieri a tutti «per dolo se non s'attengono all'obbligo di legge». È la seconda seduta del consiglio nuovo della capitale per Marco Pannella s'è aspettato già troppo. S'è dato molto spago «a vecchi tradizionali modi d'essere dei partiti». Dice basta come in prima seduta per chi non vuol capire spende due interventi per spiegare leggi regolamenti e l'articolo 49. Davanti a questo libro di legalità i patti non reggono e la tirata di conferenza dei capigruppo costata tre ore e cavallo tra mattina e pomeriggio diventa una prima perdita di tempo.

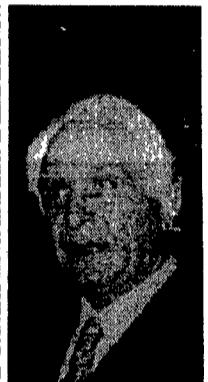
All'ora del tè più svezzerò di un orologio Marco Pannella ha occupato il suo posto ha pazientato 12 13 minuti e allo scadere del quarto d'ora eccademo ha rovesciato sul banco la valanga delle sue mani, un batti batti fragoroso per chiamare la puntualità. Nessuno s'è dato pena qualcuno l'ha guardato divertito in sarcasmo atteso di show. E Marco s'è imbruzzito ha scalato il podio di presidenza fino allo scranno di sindaco in barba a regolamenti leggi e buone creanze s'è seduto ha brandito la patanna ha lanciato parole di fuoco. Solo allora appare il consigliere anziano il tanto atteso Enrico Garaci.

Susanna Agnelli non è nella maggioranza ma non sarà nemmeno troppo lontana il suo voto per Carraro sindaco come annunciato non è mancato nell'urna, dove si è affiancato alle preferenze espresse dal quadripartito e alle due schede bianche dei suoi colleghi dell'edera. «Avevo già detto in campagna elettorale che se si fosse trovato un accordo sul nome di Carraro io avrei votato a favore» spiega la consigliera Agnelli. «Ma questo non significa che ci siano divergenze o spaccature all'interno del gruppo repubblicano».

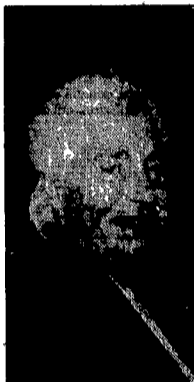
Fratture o meno Susanna Agnelli mostra di avere le idee più chiare dei suoi due colleghi quanto a pronostici sul futuro atteggiamento del Pci rispetto alla maggioranza. «Dico subito che faciliterò chi amministra questa città sono stata sindaco per dieci anni e so che cosa significa. Io certamente non renderò la vita impossibile a chi governa, lo dico da ora». Quindi i repubblicani come si qualificheranno come gruppo? «Come siamo sempre stati una forza autonoma».

Mammì e Collura sono più reticenti nel definire la propria collocazione politica all'interno del consiglio comunale. «Che vuol dire opposizione o non opposizione? Noi sosteniamo le proposte valide e respingeremo le altre, come penso facciano tutti», sostiene Oscar Mammì. Valuteremo sulle cose la posizione da prendere. Il voto di Susanna Agnelli? Intanto il voto è un fatto personale e segreto. È da apprezzare come prova di lealtà il fatto che Susanna Agnelli abbia esplicitato la sua posizione che comunque non ha nessun significato di avvisone politica al nostro interno».

Saverio Collura conferma «Susanna Agnelli vota per Carraro per una sua amicizia di lunga data è un fatto personale e non politico». Va bene ma i repubblicani da che parte stanno? «Noi non aderiamo a questo tipo di maggioranza come abbiamo detto più volte», sostiene Collura. «Soprattutto per il metodo con cui è stata formata che lascia inalterate le ragioni di ingovernabilità che hanno caratterizzato le giunte precedenti».



Pannella L'accusatore scompagina l'assemblea



Susanna Agnelli «Appoggerò chi governa»